L'incredibile motivazione di una sentenza che liberò l'ex suora accusata di sevizie ai subnormali

La Pagliuca «benemerita dell'assistenza»

Le tesi del presidente della Corte che, con una condanna mite, ha rimesso in libertà la donna - Non sarebbe possibile in Italia altro tipo di assistenza che quella privata e religiosa - Lavori pesanti definiti come moderna terapia e gioco - Le denunce e le terribili foto respinte alla stregua di una «montatura» di stampa

I clinici e gli psichiatri che in tutto il mondo studiano e sperimentano nuove terapie per il recupero dei bambini distrofici e subnormali, che sono riusciti con adeguate cure a reinserire in una attività normale giovani epilettici, sono serviti. La nuova autorità in questo campo si chiama Maria Diletta Pagliuca, ex suora, ex direttrice di un istituto per ciechi, proprietaria di quello che è stato definito il «lager di Grottaferrata».

Lei si è sempre ritenuta una autorità in questo campo: l'ha creduto quando non somministrava medicine ai bambini malati perché «tanto dovevano morire»; l'ha creduto quando faceva trasportare a piccoli subnormali carichi di pietrisco nel giardino; ancora, ne era convinta, quando legava allo scarico del gabinetto i piccoli infelici.

Fin quando si trattava di sue convinzioni la cosa era grave — soprattutto perché le amministrazioni provinciali continuavano ad affidarle bambini assistiti con denaro pubblico — ed era pur sempre una situazione «spiegabile» con lo stato dell'assistenza in Italia. Ma quando queste stesse «idee» vengono avallate da una sentenza di una Corte d'assise e un magistrato cerca di trovare giustificazioni, allora il discorso cambia: ci troviamo di fronte ad una mentalità diffusa che relega «l'anormale» in un ghetto nel quale tutte le violenze sono possibili e diventano «logiche».

In questo senso le 86 pagine della motivazione della sentenza con la quale il 13 gennaio scorso la Corte d'assise di Roma ha rimesso in libertà Maria Diletta Pagliuca (condanna a 4 anni e 8 mesi di cui 2 condonati) sono emblematiche, un vero e proprio campionario di singolari opinioni sulla terapia e l'assistenza ai bambini subnormali.

Il dottor Valeri, presidente della Corte d'assise che ha emesso la sentenza, ha impiegato quasi sei mesi (superando quindi di gran lunga il termine previsto dal codice di procedura penale) per scrivere la motivazione. Dopo averla letta non abbiamo dubbi sulla difficoltà che il magistrato deve avere incontrato per far quadrare i conti nello spiegare che 2 anni e 8 mesi di carcere sono più che sufficienti per una donna accusata di maltrattamenti seguiti da morte di 13 ricoverati, di maltrattamenti aggravati, di sequestro di persona e di truffa.

Non abbiamo dubbi che abbia avuto il suo daffare per smentire pubblico ministero e giudice istruttore, i periti medico-legali e contabili, i testi d'accusa, il commissario di PS che aprì le indagini, il rappresentante dell'accusa che chiese per la donna la condanna a 24 anni di carcere.

Esaminiamo ora dettagliatamente questa motivazione, significativamente data alle stampe all'indomani dell'incarico al nuovo governo di centro-destra.

Una delle foto scattate durante l'irruzione nell'Istituto di Grottaferrata

Alibi per un sistema

Il giudice Valeri ha forse un alibi per quello che può essere definito un atto di lesa giustizia. La lunga motivazione della sentenza che ha scarcerato qualche mese fa Diletta Pagliuca va considerata appunto l'alibi che questo magistrato presenta all'opinione pubblica e con il quale intende egli stesso essere assolto.

I bambini e gli adulti subnormali, sostiene questo magistrato della Corte d'Assise della capitale, sono esseri emarginati dalla società, condannati dalle loro malattie e dalla loro «inutilità» fino all'estrema conseguenza della morte. Assisterli finchè non muoiono diventa un lusso che una società come questa difficilmente può sobbarcarsi: chi si dedica a loro deve essere quindi riguardato a priori, quali che siano poi i difetti della assistenza che propina, con simpatia, come qualcuno che spontaneamente si assume un compito ingrato, addirittura repellente.

Molte di quelle azioni che nei confronti di un essere normale possono essere considerate reati diventano, sotto questo profilo, azioni permesse e legittime. Nella sua sentenza, nel suo alibi, il giudice Valeri giunge perfino ad adombrare il concetto che quando i subnormali vengono legati ai letti di contenzione, quando non si tenta nei loro riguardi alcuna terapia, quando si rinchiudono o si sfruttano, bisogna veder bene se li si priva di qualcosa. Vengono legati? Bisogna prima dimostrare che essi avrebbero comunque capacità di muoversi. Vengono privati delle medicine? Bisogna prima provare che quelle medicine potrebbero aiutarli. Vengono sfruttati? Bisogna prima provare che siano coscienti di questo sfruttamento. E così via: si potrebbe continuare all'infinito.

In secondo luogo, l'assistenza in Italia è fatta così e sarebbe — è la cinica ammissione contenuta nella sentenza — assolutamente inimmaginabile che fosse diversa. (Anche, se c'è da dire a onor del vero, che in questo caso gli organismi pubblici fecero di tutto per frenare o colpire gli aberranti sistemi della Pagliuca).

L'alibi reggerebbe se Valeri spendesse una sola parola per deprecare questo stato di cose, se, appunto, attraverso una condanna esemplare, indicasse quali invece dovrebbero essere le tutele nei confronti dei deboli, i diritti degli assistiti. Ma certi paladini della giustizia sono soprattutto paladini d'un sistema che si vuole perpetrare e continuare, un sistema che calpesta non solo ogni morale, ma ogni più elementare diritto, e perfino ogni possibilità di protesta.

La riprova? Esemplare, questa sì: quando la stampa denuncia lo scandalo, quando, ad eccezione dei fogli fascisti e di destra, addita e rivela le colpe, essa è rea, per Valeri, di vilipendio e di offesa e deve essere condannata. Forse Valeri alza la voce perchè è convinto che oggi le autorità costituite siano dalla sua parte. Con questo ennesimo sopruso illiberale si chiude il cerchio di una concezione retriva e repressiva: ma un cerchio che dev'essere spezzato dall'azione delle forze democratiche, dentro e fuori le aule giudiziarie.

Elisabetta Bonucci

TUTTA LA COLPA AI GIORNALI

Cominciamo con «le suggestioni della stampa». A più riprese nella sentenza si parla di testimoni «suggestionati» dalle notizie diffuse con «dovizia di particolari dalla televisione e dalla stampa». Ma non solo i testimoni, secondo il magistrato, avrebbero subito questa nefasta influenza: anche i genitori di molti dei bambini ricoverati si sarebbero decisi a costituirsi parte civile solo dopo aver letto le notizie di quanto era stato scoperto nell'istituto di Grottaferrata.

Sorvolando sulle disquisizioni filologiche del dottor Valeri sul termine «suggestione», arriviamo al nocciolo del problema. A quanto ci è sembrato di capire il magistrato, riportando evidentemente il parere della corte d'Assise che ha emesso la sentenza, avrebbe voluto che a quanto scoperto nel «lager di Grottaferrata» non fosse data tanta clamorosa pubblicità.

In verità i giornali si sono limitati a riportare le notizie che emergevano dal rapporto di polizia alla magistratura e a pubblicare le sconvolgenti foto dei bambini avvinti ai letti con catene e legacci. Non hanno inventato nè costruito niente che potesse «suggestionare» testi e parenti dei ricoverati: d'altra parte la realtà era terribilmente al di là di ogni ripugnante fantasia. E' evidente però che l'estensore della sentenza se la prende con la stampa perchè ha ben altri motivi di «doglianza».

Sarà infatti opportuno ricordare che il dottor Valeri ha querelato alcuni giornali e sembra 4 avvocati di parte civile per le critiche mosse all'indomani della incredibile sentenza assolutoria della Pagliuca. Al dottor Valeri quelle critiche non sono andate giù e le ha prese come un fatto personale.

Si trattava di rilievi mossi alla decisione presa dalla corte d'Assise che come è noto è composta di sei giudici popolari e due magistrati. Il dottor Valeri solo si è sentito diffamato da quei commenti. Non si può fare a meno di sottolineare la singolarità del fatto: un presidente di Assise che si querela per critiche che non riguardano la sua persona ma una sentenza, democraticamente espressa. Qualcuno ha avanzato il dubbio che il magistrato si identificasse «tout court» con quella decisione, che la sentisse come cosa propria. Gli attacchi della stampa contenuti anche nella motivazione sembrano confermare questo dubbio.

DIFESA DELLA «CARITA'» PRIVATA

La pena nei confronti della Pagliuca è stata così lieve, dice la sentenza, perchè, esclusi il delitto di maltrattamenti seguiti da morte e il reato di truffa, restano solo i maltrattamenti continuati, reato per il quale devono essere applicate le attenuanti. Le persone con un po' di buon senso comune si chiederanno: ma che attenuanti può avere una donna che maltrattava dei piccoli infelici?

Ecco la risposta del dottor Valeri: «Nel nostro paese l'assistenza ai subnormali, è affidata ad enti ed istituti privati in gran parte fondati e gestiti da religiosi e da persone che dedicano più o meno disinteressatamente la propria vita a tale attività, che richiede comunque a chi la esercita spirito di sacrificio e amore del prossimo». Subito dopo la sentenza spiega che l'amministrazione pubblica interviene solo per pagare le rette e per «controllare in ispecie dal punto di vista sanitario il trattamento usato ai ricoverati».

A questo punto ci si attenderebbe una critica al sistema e invece sentite che cosa dice il dottor Valeri: «Questo sistema di assistenza, che non può certamente essere sostituito, data la natura dell'assistenza stessa, con un altro affidato ad una gestione burocratica o, almeno per ora, non può essere perfezionato con l'adozione di obiettivi controlli da parte di probi cittadini estranei all'ambiente e non vincolati da interessi di parte, ha dato e continuerà a dare un contributo rilevante, forse il solo anche se non sempre soddisfacente, alla soluzione dei gravi problemi del recupero e ancor più del ricovero dei subnormali, quasi sempre, purtroppo, respinti anche dai loro congiunti. Perciò non si possono sottovalutare i meriti, anche verso la società, dei pochi che dedicano la propria vita a tanto difficile attività, anche se la fragilità della loro natura può portarli talvolta a sbagliare». Ecco quindi in pieno anche la difesa d'un sistema per il quale non è il caso — per ora, dice Valeri — di spendere riforme. Controlli dei comuni? Amministrazioni pubbliche degli istituti? Continua sorveglianza medica? Ma no: tutto deve restare nelle mani dei privati che sono tanto bravi e non ci guadagnano neppure. Sì perchè nella motivazione si legge anche che la Pagliuca non ha guadagnato una lira

Ma quale è l'idea dell'assistenza del giudice estensore la si ricava anche da piccole altre sfumature. Ad esempio per sostenere l'attendibilità di una teste a favore della Pagliuca il dottor Valeri scrive testualmente: «Anche le testimoni Contestabili, anziana gentildonna appartenente a famiglia per tradizione dedita ad opere caritative, e Fortunelli, sua fedele domestica, hanno deposto...». Un piccolo brano che è più chiaro di tanti discorsi.

MALTRATTAMENTI RICONOSCIUTI

Siamo così arrivati ai maltrattamenti per i quali la ex suora è stata condannata.

Nella prima parte della sentenza il dottor Valeri afferma che le accuse mosse alla Pagliuca da alcune persone che avevano lavorato nell'istituto sono palesemente false. Addirittura alcuni racconti sono definiti fantasiosi e si sostiene che due bambine sane (fatte ospitare per un brevissimo tempo dalla madre nell'istituto per causa di forza maggiore e che raccontarono alcuni particolari dei maltrattamenti) facevano parte di un disegno preordinato contro la Pagliuca.

Sempre in questa prima parte della sentenza il magistrato estensore, discettando sulla ergoterapia e la ludoterapia, e commentando l'affermazione di una teste la quale vide bambini subnormali trasportare nel giardino pesanti carichi di pietrisco afferma: «Invero la pedagogia moderna attribuisce, come è a tutti noto, un rilevante valore all'attività materiale in genere e conformemente un valore non minore alla terapia occupazionale dei subnormali psichici, poichè ne assicura un maggiore equilibrio psicofisico e ne neutralizza i notevoli fermenti di pericolosità. Circa i bambini visti mentre trasportavano pietrisco sembra ragionevole ritenere che dovette trattarsi di spontanee attività ricreative proprie di fanciulli che si intrattengono in luogo aperto piuttosto che di un lavoro più o meno pesante imposto dalla Pagliuca».

Ma nella seconda parte della sentenza il dottor Valeri si contraddice elencando una serie di episodi ampiamente dimostrati e per i quali il minimo che si può dire è che si tratti di maltrattamenti. Contenzione notturna con catene e legacci con i quali i bambini venivano legati ai letti, percosse inflitte anche con bastoni, bambini rinchiusi e legati nei bagni. E finalmente nella sentenza le prime parole di condanna per il comportamento della Pagliuca: «La corte ritiene che i fatti accertati costituiscano una serie di vessazioni tali da rendere per i soggetti passivi affidati alla Pagliuca per ragioni di cura e vigilanza non poca tormentosa l'esistenza, specie sotto il profilo fisico, dato che in loro le facoltà psichiche erano per lo più affievolite (ndr, insomma soffrivano, ma un po' come le bestie). Si pensi in particolare all'ansietà continua che doveva procurare a quei soggetti dalle facoltà mentali ancor vive... la dura disciplina imposta dalla direttrice; si pensi altresì all'immobilità imposta durante le lunghe notti e al dolore che dovevano procurare i ruvidi legacci e le catenelle...».

La verità è che i bambini erano legati perchè mancavano completamente di assistenza. Ma anche per questo la sentenza trova una giustificazione: è tanto difficile trovare personale specializzato!

MORIVANO SENZA CURE

Veniamo ad uno dei capitoli più angosciosi di questa vicenda: la morte di tredici ricoverati. Il giudice istruttore Renato Squillante che aveva disposto il rinvio a giudizio della Pagliuca non aveva avuto dubbi, sulla scorta delle perizie medico legali: i ragazzi erano morti perchè non assistiti adeguatamente, perchè non erano stati loro somministrati medicinali, perchè l'alimentazione non era adatta.

La stessa Pagliuca in istruttoria e al processo aveva ripetuto che in effetti lei medicine non ne aveva somministrate, ad eccezione di qualche sciroppo, perchè tanto non avrebbero avuto effetto: «Sarebbero morti comunque» ha detto.

Il dottor Valeri, più realista del re, nella motivazione è andato oltre fino a smentire la stessa Pagliuca. Sì, è vero che lei ha detto così, ma ha detto una bugia per paura di quello che poteva sostenere la parte civile sui metodi usati. In effetti la Pagliuca usava anche prodotti a base di barbiturici per bloccare le crisi di alcuni ricoverati affetti da un certo tipo di malattia, come l'epilessia. Anzi una volta la Pagliuca era stata pure processata per abuso di farmaci a base di barbiturici.

Una cosa però è certa: alcuni dei ragazzi sono morti durante una crisi non alleviata dai calmanti, altri sono deceduti per broncopolmonite non curata, con l'indubbia buona ragione che «tanto gli antibiotici non erano efficaci». E altro fatto certo è che i familiari venivano avvertiti sempre con molto ritardo rispetto alla morte e che quando, finalmente, dopo ore d'attesa, riuscivano a vedere il cadavere del figlio morto, questo era già composto e vestito nella cassa. Quando addirittura non potevano neppure abbracciarlo per l'ultima volta perchè era già sottoterra.

SOLDI IN BANCA E GIOCO AL LOTTO

Come è noto Maria Diletta Pagliuca era accusata anche di truffa ai danni di numerose amministrazioni provinciali indotte «con artifizi e raggiri» a mandare nell'istituto «Santa Rita» i bambini assistiti. Gli artifizi e i raggiri consistevano, secondo l'accusa, nelle assicurazioni che la donna forniva sul trattamento che avrebbe riservato ai ricoverati e in quello che scriveva sul suo giornaletto: «Il miracolo del tempo»

Ora la sentenza esclude che ci sia stata truffa, così come esclude che la Pagliuca abbia guadagnato con la sua attività assistenziale. Sì, è vero che la donna giocava al lotto ingenti somme, è vero che sono stati trovati oltre dieci milioni sul suo conto in banca, è vero che dalle questue fatte compiere in tutta Italia da persone di fiducia (alle quali assegnava il 30 per cento dell'incasso) aveva ricavato molti milioni, è vero anche che in pochi anni era riuscita a costruire un grandissimo edificio contraendo pesanti mutui, «ma la sua attività assistenziale era passiva». Le amministrazioni non pagavano, le rette erano basse, molti erano i ricoverati gratis, dice la sentenza. L'unica cosa che il dottor Valeri non ha spiegato come diavolo ha fatto allora la Pagliuca a rimediare tanto denaro.

E per tornare alla truffa c'è da sottolineare un'altra domanda alla quale la motivazione non dà risposta: se i maltrattamenti, anche se «semplici», ci sono stati non sembra ai giudici che ciò contrasti con quanto si assicurava alle amministrazioni locali che pagavano le rette, ai familiari e ai benefattori nel giornaletto propagandistico? Si offriva amore, cure e assistenza, ma si davano catene, percosse e niente medicine. Noi abbiamo il sospetto che questo, oltre tutto, sia anche truffa.

Paolo Gambescia

Tremenda sciagura in Inghilterra

Arsi trentuno ricoverati nell'ospedale in fiamme

Si tratta di un istituto psichiatrico - Un rogo divampato in pochi minuti - La difficile opera dei soccorritori

SHERBORNE, 5.

In un spaventoso rogo che ha distrutto l'ospedale psichiatrico di Sherborne, in Inghilterra, hanno perduto la vita trentuno pazienti, mentre altri dodici sono rimasti ustionati gravemente. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio, che ha letteralmente spazzato via un'intera ala del Coldharbour, il manicomio della contea del Somerset, nella parte sud-occidentale della Gran Bretagna.

La tragedia è accaduta di primo mattino ed è stata spaventosa in quanto un denso fumo si è sviluppato altrettanto rapidamente delle fiamme, asfissiando i malati che non erano stati ancora raggiunti dal fuoco, e investendo il personale sanitario impegnato nel soccorso. Probabilmente — stando ai primi accertamenti — l'incendio deve aver covato per qualche tempo, prima di divampare. Le trentuno vittime sono tutte persone anziane in cura per gravi malattie mentali.

Nella foto: uno dei padiglioni dell'ospedale psichiatrico come si presentava quando i vigili del fuoco, dopo ore di intenso lavoro, sono riusciti a domare le fiamme.

Sono noti capimafia

I fratelli Rimi forse in libertà tornano in Sicilia

Furono condannati a due ergastoli per l'uccisione di Salvatore «Lupo» Leale - Una decisione del giudice che si è basato solo su problemi formali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

C'è il concreto rischio che, da un momento all'altro, tornino in libertà, senza vincolo di sorta, i famigerati capimafia Vincenzo e Filippo Rimi, condannati per duplice omicidio, rispettivamente padre e fratello di quel Natale Rimi il cui inserimento — grazie ai buoni uffici dc — in delicati gangli della Regione Lazio rivelò, l'anno scorso, le sempre più preoccupanti e scandalose dimensioni dell'estensione geografica del fenomeno della mafia.

Con una decisione particolarmente grave, per il carattere tutto e soltanto formalistico della motivazione, la sezione della Corte d'appello di Palermo, addetta alle misure di prevenzione (ne è presidente il dottor Ferrotti, un magistrato che una decina di anni fa ebbe il suo quarto d'ora di notorietà per aver clamorosamente scambiato per delitto passionale la sensazionale eliminazione del commissario Tandoj decisa dalla mafia...), ha infatti annullato, per difetto di motivazione, la decisione del tribunale di Trapani di spedire Filippo Rimi, di 49 anni, per cinque anni al soggiorno obbligato nell'isola dell'Asinara.

Di più e di peggio: si ha motivo di temere che, da un momento all'altro, la stessa Corte decida l'annullamento, per lo stesso motivo, anche della analoga misura adottata dai giudici trapanesi nei confronti del capo della feroce cosca di Alcamo, Vincenzo Rimi, che doveva invece finire all'isola di Linosa dove già sono confinati altri noti mafiosi.

In conseguenza della decisione della magistratura palermitana, i difensori dei Rimi hanno, a tambur battente, presentato istanza di scarcerazione dei loro assistiti che sono tuttora rinchiusi nel carcere messinese di Gazzi, poichè sono ormai trascorsi i termini della carcerazione preventiva.

L'elemento più inquietante è costituito dal fatto che, in realtà, tutti i più recenti e gravi sviluppi del caso Rimi sono intrisi delle conseguenze dello sfruttamento di ogni formalismo giudiziario.

In realtà, infatti, i due Rimi sono già stati condannati due volte all'ergastolo per l'assassinio di Salvatore «Lupo» Leale (il figlio della cosiddetta «vedova della mafia», Serafina Battaglia) e del suo guardaspalle Totò Giangreco e attendono un nuovo processo d'appello che si dovrà svolgere questo inverno a Roma su rinvio della Cassazione che ha annullato il secondo procedimento sulla base di nuovi elementi emersi nell'inverno scorso.

In sostanza, il soggiorno obbligato nei loro confronti era considerato non solo un atto di prevenzione ma anche e soprattutto una legittima garanzia per non perdere di vista i due temibili mafiosi.

g. f. p.

Oggi inizia la finalissima degli scacchi?

Fischer chiede scusa al campione Spassky

REYKJAVIK, 5

Robert Fischer ha fatto pubblicamente le sue scuse al campione sovietico Boris Spassky, per aver provocato un ritardo nell'inizio del campionato mondiale di scacchi L'americano — la cui controversia concernente il premio in denaro aveva costretto gli organizzatori a rinviare l'inizio della finalissima — ha dichiarato tra l'altro di nutrire il massimo rispetto per Spassky come uomo e come giocatore.

La dichiarazione di Bobby Fischer è stata letta da Max Euwe (il presidente della Federazione internazionale degli scacchi) alle decine di giornalisti presenti nella capitale islandese per seguire tutte le fasi dell'incontro. Il portavoce della delegazione sovietica ha annunciato questa sera che i sovietici sono disposti ad accettare le scuse chieste da Spassky per il comportamento di Fischer. Con ciò sembra che vi sia una effettiva possibilità che il campionato possa avere inizio domani.

Il portavoce della delegazione sovietica, il gran maestro di scacchi Ejfim Geller ha dichiarato che la sua delegazione ha lasciato cadere la sua richiesta secondo cui doveva essere assegnata a Spassky la prima delle 24 partite previste dal regolamento in quanto Fischer non si era presentato in tempo per disputarla domenica scorsa così come era stato stabilito.

Intanto, stamane, nei circoli giornalistici di Reykjavik si è appreso che i managers di Fischer si sono accordati con un grosso centro di calcolo elettronico degli Stati Uniti e intenderebbero trasmettervi ogni mossa della partita non appena verrà effettuata. Il calcolo delle varianti delle proposte dovrà poi essere immediatamente inviato a Reykjavik.

Impiegato comunale di Carbonia

Prendeva la paga ma in ufficio non c'era

CAGLIARI, 5.

Nove mesi di reclusione sono stati inflitti dal tribunale di Cagliari ad un impiegato comunale di Carbonia (Cagliari) ritenuto responsabile di falso ideologico per aver fatto figurare la propria presenza in un ufficio anche quando era assente.

La vicenda rievocata nella aula della prima sessione del tribunale penale, presieduta dal dott. Franco Lai, risale a periodi antecedenti al 17 ottobre del 1968. A carico dell'imputato, l'impiegato Virgilio Erriu di 60 anni da San Basilio (Cagliari), erano state elevate le accuse di truffa aggravata continuata e falsità ideologica per aver firmato il cartellino di presenza anche per i giorni in cui era assente e per aver riscosso la retribuzione relativa a due trasferte compiute nello stesso giorno.

La «manovra» dell'Erriu era stata scoperta quando da un controllo risultò che l'impiegato, che nel 1968 ricopriva la carica di presidente dell'istituto Case Popolari della società carbonifera sarda, si era fatto pagare dalla società mineraria due indennità di trasferta per Cagliari e Roma che sarebbero avvenute nello stesso giorno, il 17 ottobre 1968. Nel corso delle indagini emergeva l'irregolare comportamento dell'impiegato il quale veniva denunciato e successivamente rinviato a giudizio.

Durante il processo la accusa di truffa aggravata è caduta in quanto è stato accertato che le indennità di trasferta percepite dall'Erriu si riferivano a due viaggi compiuti in date diverse. I giudici hanno pertanto assolto l'imputato da questo reato perchè il fatto non sussiste, mentre lo hanno condannato alla pena di nove mesi di reclusione per falso ideologico in atti pubblici.